

www.minotariccoinforma.it



e-newsletter

a cura

del Consigliere Regionale



pedalare insieme, pedalare tutti, nella stessa direzione

Mino Taricco



IL 3 GIUGNO IL REFERENDUM REGIONALE CACCIA

REFERENDUM CACCIA : Una opportunità?? Un rischio??



VEDIAMO INSIEME di APPROFONDIRE

CACCIA E REFERENDUM : L'INCAPACITA' di GESTIRE

Stiamo ormai entrando nel clima preparatorio al Referendum sulla caccia che si terrà il 3 giugno. Nei mesi scorsi dopo che il TAR Piemonte ha emesso la Sentenza con la quale ha imposto alla Regione Piemonte, ed in caso di inadempienza al Prefetto di Torino, il compito di definire la data ed indire il Referendum "sulla caccia", e' stata fissata la data.

I fatti di questi mesi mettono in carico all'Assessore Sacchetto e alla Giunta Regionale la responsabilità di ciò che è successo, che credo sia grave, qualunque siano le valutazioni sul merito del Referendum.

Credo sia grave che il Piemonte sia chiamato a spendere 20 o 25 milioni di euro per manifesta incapacità di chi era chiamato a gestire la situazione, in un periodo nel quale si tagliano fondi ai non autosufficienti e alla spesa sociale in genere, ai trasporti e alla scuola e all'università ed in tanti altri settori.

Credo sia grave che la Regione Piemonte, affidata in questo all'Assessore Sacchetto, dopo la sentenza della Corte d'Appello, non impugnata e quindi divenuta esecutiva, del dicembre del 2010, sia rimasta praticamente immobile per un anno, come se la cosa non lo riguardasse, nonostante i solleciti.

Credo sia grave che sia stata avviata nell'autunno 2011 la discussione sulle modifiche alla Legge 70/96 nella convinzione che la Giunta ci avrebbe presentato una proposta per affrontare le questioni poste dai quesiti referendari e che invece l'Assessore ci abbia presentato, solo a fine gennaio 2012, una proposta che va però nella direzione esattamente opposta.

Credo sia grave che tutta la gestione della vicenda sia avvenuta nelle segrete stanze e con pochi intimi, senza la possibilità di un minimo di confronto reale.

Credo sia grave che ad oggi ancora non si sappia se e quando la Commissione sarà riconvocata e con quali prospettive, per eventualmente decidere come continuare il lavoro.

Sono convinto e non da ora, che la caccia, se ben governata, possa essere strumento importante della gestione della fauna e del territorio; ho sempre creduto nella necessità di equilibrio e di ponderatezza, vedo invece purtroppo crescere opposti massimalismi, e questo non farà bene né alla caccia, né alla fauna, né al territorio. Alcune modifiche alla legge erano necessarie ed erano anche ampiamente condivise, altre a mio giudizio non sono né utili né condivisibili. Non è a mio giudizio condivisibile la norma che dà alle aziende agrituristiche - venatorie la possibilità di allevare cinghiali, ancorché nell'ambito di aree recintate "sitate preferibilmente in Comuni montani, collinari, svantaggiati o depressi", possibilità introdotta con un emendamento dall'Assessore Sacchetto che ha presentato e fatto approvare dalla sua Maggioranza. Nei mesi passati, abbiamo ripetutamente denunciato i danni ingenti che i cinghiali stanno provocando all'agricoltura, ma non solo ad essa (mi riferisco a quelli causati dagli attraversamenti stradali) e ora la maggioranza ha presentato e votato in Commissione un emendamento che va nella direzione esattamente opposta. Come credo non fosse né utile né opportuno di introdurre 9 nuove specie cacciabili, ampliando i periodi e i carnieri e rendendo meno restrittive tutte le norme sull'attività venatoria, oltre ad inserire, con un ulteriore emendamento, anche una deroga sulla migratoria, che è in contrasto con le norme UE. Credo non fosse opportuno tutto questo dopo che erano state modificate le norme sul controllo delle specie nocive e dannose, aprendo alla possibilità di interventi sia di agricoltori che di cacciatori.

Continuo ad essere convinto che fosse possibile trovare altre strade per affrontare i quesiti posti dai Referendum, migliorare la caccia e per evitare di spendere 20 o 25 milioni di euro per celebrare un referendum che inevitabilmente porterà allo scontro degli opposti estremismi, su una materia, la gestione della fauna e con essa della caccia, che richiederebbero invece grande equilibrio e grande concretezza.

Prendo atto con rammarico che è invece prevalsa ancora una volta l'ideologica vocazione allo scontro, da parte di opposte fazioni, convinte tutte di avere tutte le ragioni, e che le Istituzioni preposte, invece di costruire sintesi e gestire con equilibrio, in vista di un superiore interesse generale, hanno scelto di schierarsi su una posizione di parte, che comunque vadano le cose, non farà bene né alla caccia, né all'agricoltura, né all'ambiente.

Mino Taricco

<http://www.minotariccocoinforma.it/ita/legginews.asp?id=1925>



REFERENDUM CACCIA (10/02/2012)

Con la sentenza resa pubblica in queste ore, il TAR assegna definitivamente ai cittadini le decisioni sull'esercizio della caccia in Piemonte, dopo che in questi mesi la maggioranza che governa la nostra Regione anche su questo tema si è dimostrata incapace di affrontare la situazione e a trovare una soluzione politica alle domande poste dai sostenitori del referendum e alle diverse sensibilità che su questo tema sono presenti in Piemonte.

Nella discussione in Commissione, l'assessore Sacchetto non è stato capace di fare altro che modificare l'attuale legge non nel senso delle richieste dei promotori del referendum e degli emendamenti da noi proposti, ma in senso completamente opposto, aumentando le specie cacciabili e deregolamentando tutta la materia. Un comportamento irresponsabile, che lo ha portato a bocciare tutte le nostre proposte che tendevano a trovare una soluzione che legasse la caccia alle condizioni ambientali e reali in cui si trova la fauna piemontese e definisse nuove regole in grado da una parte di tutelarne l'esistenza, e dall'altra di limitarne il sovra numero là dove avviene. Sacchetto e Cota hanno scelto di dare voce alle frange più oltranziste dei cacciatori, nascondendo la testa sotto la sabbia di fronte alle diverse sentenze che imponevano il referendum. Il risultato non poteva che essere questo.

Mino Taricco

<http://www.minotariccocoinforma.it/ita/legginews.asp?id=1908>

CHE COSA CHIEDE IL REFEREDUM REGIONALE SULLA CACCIA ?

Il referendum non chiedeva, perché non era possibile, l'abolizione della caccia. Non era possibile richiedere con un referendum regionale l'abolizione di una attività prevista da una legge nazionale.

Il referendum chiedeva però un sostanziale ridimensionamento della caccia stessa.

I più importanti aspetti del quesito referendario sono i seguenti:

1) Limitazione al numero delle specie cacciabili.

Il quesito prevedeva che rimangano cacciabili solo più quattro specie:

lepre, fagiano, cinghiale e colino della Virginia *

* una specie di origine esotica introdotta ad esclusivi fini venatori, la quale, nel frattempo, è però stata inserita nell'elenco di quelle protette a livello comunitario e quindi depennata anche a livello regionale

Rimarrebbero quindi tre sole specie cacciabili.

Rispetto alla legge vigente nel 1988, il referendum chiede la protezione di 37 specie. Di queste, 25 sono oggi ancora cacciabili.

Queste sono:

quaglia (*Coturnix coturnix*)
coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)
tortora (*Streptopelia turtur*)
muflone (*Ovis musimon*)
beccaccia (*Scolopax rusticola*)
lepre bianca (*Lepus timidus*)
beccaccino (*Gallinago gallinago*)
volpe (*Vulpes vulpes*)
pernice rossa (*Alectoris rufa*)
camoscio (*Rupicapra rupicapra*)
starna (*Perdix perdix*)
capriolo (*Capreolus capreolus*)
cervo (*Cervus elaphus*)

cesena (*Turdus pilaris*)
tordo bottaccio (*Turdus philomelos*)
daino (*Dama dama*)
tordo sassello (*Turdus iliacus*)
germano reale (*Anas platyrhynchos*)
colombaccio (*Columba palumbus*)
cornacchia nera (*Corvus corone*)
cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*)
gazza (*Pica pica*)
pernice bianca (*Lagopus mutus*)
fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)
coturnice (*Alectoris graeca*)

2) Divieto di caccia nella giornata di domenica.

Il quesito prevede il divieto di caccia nella giornata di domenica .

La scelta è motivata con la necessità di evitare situazioni di pericolo per tutti i fruitori dell'ambiente (escursionisti, agricoltori, cercatori di funghi, ecc.).

Nella normativa vigente la caccia è permessa solo per alcuni giorni ogni settimana, ma la domenica è sempre tra questi.

3) Divieto di cacciare su terreno coperto da neve.

La normativa vigente prevede oggi il divieto come regola generale : sono tuttavia previste numerose eccezioni (ad esempio la caccia alla volpe, agli ungulati e alla tipica fauna alpina) che il quesito vorrebbe invece eliminare.

4) Limitazione alle deroghe per le aziende faunistico-venatorie.

Le Aziende Faunistico Venatorie godono di deroghe che permettono il prelievo di animali in numero maggiore rispetto al territorio libero, non dovendosi in questo caso applicare i limiti di carniere per molte specie.

Il referendum si propone di abolire questo deroga .



DA DOVE ARRIVA IL REFEREDUM REGIONALE SULLA CACCIA ?

- ❖ Nella primavera-estate del **1987** venivano raccolte circa 60.000 firme per la richiesta di un referendum regionale che chiedeva l'abrogazione di alcuni articoli della L.R. 60/79, la normativa allora vigente in materia di caccia.
- ❖ Nel **1988** la Regione Piemonte dichiarava la richiesta ammissibile, ma, subito dopo, varava una nuova normativa, la L.R. 22/1988, e, conseguentemente, dichiarava, con DPGR n. 3258/1988, la cessazione delle operazioni referendarie, essendo mutata la norma oggetto di consultazione. La nuova legge recepiva però solo in piccola parte le richieste del quesito referendario .
- ❖ Il Comitato promotore impugnava il provvedimento avanti al TAR Piemonte, che si definiva però incompetente, in quanto l'oggetto della domanda verteva sulla lesione di un diritto soggettivo . Era quindi competente il giudice ordinario.
- ❖ Il Comitato promotore ricorreva legalmente , avviando una battaglia legale che si snodava su tre gradi di giudizio avanti al Giudice ordinario e che durava dal **1999** al **2002**.
- ❖ Il Tribunale di Torino alla fine rigettava la domanda del Comitato.
- ❖ La Corte d'Appello di Torino, invece, in riforma della sentenza di primo grado, annullava il DPGR per non aver previsto una comparazione tra la nuova legge e quella precedente e pertanto non aveva potuto valutare se le istanze dei promotori fossero state accolte o meno.
- ❖ La Corte di Cassazione rigettava il ricorso della Regione e, pertanto, confermava il disposto della pronuncia della Corte d'Appello.
- ❖ La Regione, allora, nominava una Commissione, presieduta dal Prof. Sergio Vinciguerra, affinché valutasse se la nuova disciplina aveva o meno recepito le istanze referendarie. Questa Commissione concludeva i suoi lavori con esito positivo.
- ❖ La Regione dichiarava nuovamente l'annullamento delle operazioni referendarie con DPGR n. 89/2002
- ❖ Il Comitato ricorreva al TAR Piemonte con due distinti ricorsi, uno con cui chiedeva il giudizio d'ottemperanza sulla decisione della Corte d'Appello, e l'altro con cui chiedeva l'annullamento del DPGR 89/2002. Le domande venivano ambedue respinte, la prima in quanto inammissibile per cessazione della materia del contendere, la seconda per difetto di giurisdizione, trattandosi di materia di competenza del giudice ordinario.
- ❖ La prima sentenza era oggetto di ricorso in Consiglio di Stato, che confermava però la sentenza del TAR Piemonte.
- ❖ Nel **2006** il Comitato iniziava la causa davanti al Tribunale di Torino per ottenere l'annullamento del DPGR n. 89/2002.
- ❖ Il 5 settembre **2008**, con sentenza n. 6156, il Tribunale di Torino, Prima Sezione Civile accoglieva le istanze dei promotori del referendum e riconosceva il loro pieno diritto alla prosecuzione del processo referendario.
- ❖ Il 29 dicembre **2010**, con sentenza n. 1986, La Corte d'Appello di Torino respingeva il ricorso presentato dalla Regione Piemonte contro la sentenza di primo grado e ribadiva la legittimità della richiesta referendaria .
- ❖ La Regione Piemonte decideva di non ricorrere in Cassazione , lasciando che la sentenza divenisse esecutiva.

Di seguito il link alla sentenza Corte d'Appello <http://www.minotariccoinforma.it/cgi-bin/allegati/documenti/Sentenza%20Appello.pdf>

A SEGUITO DELL'INAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE IL TAR PIEMONTE DECIDEVA :

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Piemonte (Sezione Seconda) definitivamente pronunciando, disattesa e respinta ogni diversa istanza, domanda, deduzione ed eccezione, così provvede:

- accoglie il ricorso in epigrafe, e, per l'effetto, ordina alla Regione Piemonte di dare esecuzione alla sentenza Corte d'Appello di Torino n. 1896/2010 con l'adozione da parte del Presidente della Giunta Regionale del decreto di fissazione della data di svolgimento del referendum entro 15 giorni dalla comunicazione in via amministrativa ovvero dalla notifica della presente decisione;
- nomina, per il caso di ulteriore inottemperanza, Commissario ad acta il Prefetto di Torino (con facoltà di delegare funzionario della Prefettura di Torino) che, a istanza dei ricorrenti, provvederà nei sensi e nei termini di cui in motivazione;
- condanna la Regione Piemonte al pagamento in favore di parte ricorrente delle spese del presente giudizio, che si liquidano nella somma complessiva di euro 1500,00, oltre accessori di legge.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità Amministrativa.

Così deciso in Torino nella camera di consiglio del giorno 25 gennaio 2012

Per leggere il documento integrale visitare il sito http://www.minotariccoinforma.it/cgi-bin/allegati/documenti/Ottemperanza_TAR.pdf

E QUINDI IL 22 FEBBRAIO IL PRESIDENTE COTA :

REGIONE PIEMONTE BU8S1 23/02/2012

Decreto del Presidente della Giunta Regionale 22 febbraio 2012, n. 6

Referendum per l'abrogazione parziale di norme regionali sulla caccia. Articolo 20, comma 1, legge regionale 16 gennaio 1973, n. 4, e s.m.i. Ottemperanza a sentenza del TAR Piemonte, Sezione Seconda, n. 200/2012 del 25/1/2012.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

in ottemperanza della sentenza del TAR Piemonte, Sezione Seconda, n. 200/2012 del 25 gennaio 2012

decreta

- di procedere all'indizione del referendum richiesto dal Comitato promotore per l'abrogazione parziale della L.R. n. 60 del 17 ottobre 1979, successivamente abrogata dalla L.R. n. 70 del 4 settembre 1996, ed avente ad oggetto l'abrogazione parziale delle corrispondenti disposizioni relative a quest'ultima legge;
- di richiedere, con separato contestuale atto, alla Commissione di Garanzia di cui alla l.r. 25/2006 di procedere alla riformulazione dei quesiti referendari comunicandoli entro e non oltre il termine ultimo del 13 aprile 2012, per consentire alla Regione di portare a completamento i contenuti del presente decreto, stabilendo anche formalmente lo svolgimento del referendum nella data sopra indicata del 3 giugno 2012 ;
- di stabilire che con successivo decreto del Presidente della Giunta regionale saranno formalizzati i quesiti da sottoporre al giudizio degli elettori e sarà definitivamente formalizzata la data di convocazione degli stessi che, alla luce delle considerazioni esposte in premessa, è individuata per il 3 giugno 2012.

Il presente decreto sarà notificato unitamente al decreto di formalizzazione dei quesiti e di definitiva formalizzazione della data di convocazione degli elettori al Rappresentante dello Stato per il Sistema delle Autonomie, al Presidente della Corte d'Appello di Torino, al Presidente del tribunale di Torino, nonché comunicato ai Presidenti delle commissioni elettorali circondariali ed ai Sindaci della Regione Piemonte.

Roberto Cota

Per leggere il documento integrale visitare il sito http://www.minotariccoinforma.it/cgi-bin/allegati/documenti/DecretoPresidenteRegione_22febbraio2012.pdf

La Corte di Appello di Torino ha stabilito, nel dicembre del 2010 , che il Referendum non era venuto meno, dopo le modifiche alla Legge Regionale 60/79, apportate con le Leggi Regionali 22/88 e 70/96 .

Abbiamo espresso sin da subito la necessità di rispettare il diritto al pronunciamento, tramite Referendum, dei cittadini, e abbiamo sentito al contempo anche l'obbligo morale del Consiglio Regionale di verificare la possibilità di un recepimento in Legge degli orientamenti che, i quesiti referendari stessi, esprimevano.

Lo abbiamo fatto attraverso la presentazione in Commissione di alcuni emendamenti alla Legge per ridurre il numero delle specie cacciabili, per vietare la caccia la domenica nelle settimane di maggior fruizione turistico ambientale del territorio e per limitare l'entità delle deroghe ai divieti alla caccia su neve.

Lo abbiamo fatto perché crediamo che materie delicate, come la gestione faunistica, chiedano di essere trattate attraverso un confronto puntuale e approfondito, anche da un punto di vista tecnico, e non con la competizione degli opposti massimalismi: tutto o niente, bianco o nero.

Lo abbiamo fatto anche perché spendere quasi 25 milioni di euro, per una consultazione che comunque vada non migliorerà la gestione del territorio e faunistica, in un momento come questo, non ci pare una scelta sensata.

Purtroppo , soprattutto per le scelte dell'Assessore e della Giunta Regionale, non è stato possibile ottenere alcun risultato e quindi **il Referendum si svolgerà**, come detto il prossimo **3 giugno 2012**.

Come ho in più occasioni avuto modo di dire, io non sono un cacciatore, ma vivo in un contesto rurale da sempre e credo che in una gestione faunistica equilibrata, la caccia, governata con regole intelligenti, possa e debba avere un ruolo.

Personalmente il 3 giugno andrò a votare, e voterò NO al quesito, perché non lo ritengo applicabile, nella speranza che, qualunque sia l'esito, possa poi riemergere la volontà della ricerca autentica di una gestione equilibrata e sostenibile della fauna e del territorio.

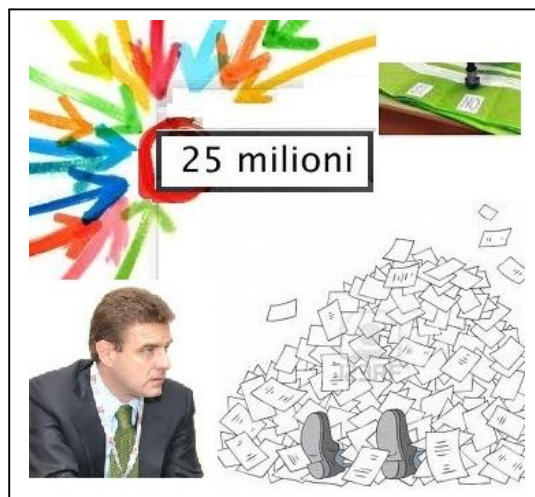
Mino Taricco

ULTIMA ORA !!!!!!!

Abbiamo in questi giorni ancora voluto verificare la possibilità di un accordo in Consiglio Regionale per dare una soluzione legislativa alle indicazioni poste dai quesiti referendari senza spendere i 22/25 milioni di euro per un percorso che, seppur democraticamente ineccepibile sul piano formale, rischia di essere inefficace, ed in ultima analisi dannoso, sul piano pratico.

Non sappiamo ancora, in queste ore , se nei prossimi giorni la nostra proposta potrà essere accolta.

Lavoreremo comunque per difendere in ogni luogo una gestione faunistica equilibrata.



<http://www.minotariccocoinforma.it/ita/legginews.asp?id=1973>



Vicepresidente Commissione Ambiente

Mino Taricco

*Gruppo Consiliare Partito Democratico
Via Arsenale 14 – 10121 TORINO*

*Tel. + 39 011.5757716 Fax + 39 011.543246
Cell. 335.5482142*

mino.taricco@consiglioregionale.piemonte.it
mino.taricco@minotariccoinforma.it

www.minotariccoinforma.it

Per maggiori informazioni, chiarimenti, suggerimenti,
critiche:

info@minotariccoinforma.it
www.minotariccoinforma.it